

Pensioni, chi sceglierà quota 100 perderà un quinto dell'assegno

Il taglio dovuto a tre motivi: meno contributi versati, speranza di vita più alta, niente rivalutazione del Pil. Molto colpiti i nati fra il 1953 e il 1957. Boeri: allo Stato l'intervento costerà 14 miliardi l'anno

VALENTINA CONTE, ROMA

Chi sceglierà "quota 100" per anticipare la pensione nel 2019 rinuncerà fino ad un quinto dell'assegno. E non per nuove o surrettizie penalizzazioni. Ma perché lascerà il lavoro prima, versando meno contributi. Non intascherà la rivalutazione di questi contributi al Pil. E godrà della pensione per più anni. "Quota 100" ha dunque un costo personale che si aggiunge all'impatto sui conti pubblici, ieri sintetizzato in 140 miliardi nei prossimi dieci anni dal presidente Inps, Tito Boeri: 14 miliardi in media all'anno, incluso il rinnovo di Opzione donna e Ape sociale e il blocco dei requisiti di pensionamento a 67 anni (vecchiaia) e 42 anni e 10 mesi (anticipata). Già solo il peso nel triennio - 7 miliardi sul 2019, 11 miliardi e mezzo nel 2020, 17 miliardi nel 2021 - dà il senso dell'intera operazione. Nelle cifre è ricompreso anche l'esborso per la liquidazione degli statali - 160-170 mila su 420 mila potenziali uscite nel 2019 - non inferiore agli 8 miliardi da erogare entro 27 mesi, in base alle leggi vigenti. Ma che il governo vorrebbe anticipare, grazie a un prestito bancario. Da restituire, non si sa ancora a quale tasso.

Le simulazioni

Chi ci perde di più? Un nato nel 1957 che ha iniziato a lavorare a 24 anni nel 1981 e ora guadagna 2 mila euro netti al mese avrà nel 2019 i requisiti per "quota 100": potrà scegliere di andare in pensione a 62 anni con 38 di contributi. Ma prenderà 1.442 euro al mese, anziché 1.778 euro - un quinto in meno - che gli sarebbero spettati se avesse continuato a lavorare per i 5 anni che lo separano dal traguardo fissato dalla Fornero per la vecchiaia (67 anni). Le simulazioni elaborate da Progetica forniscono un'idea delle rinunce economiche, di cui tener conto. Più si anticipa l'uscita, meno soldi si intascano: da un minimo del 2% per chi ha 42 anni di contributi a un massimo del 20%, come nel caso appena descritto. I nati tra il 1953 e il 1957 (nel 2019 avranno tra 62 e 66 anni) dovranno dunque pensarci bene.

Perché si riduce?

«La pensione si abbassa per l'effetto di tre componenti», spiega Andrea Carbone, partner di Progetica. «Primo: lavori per meno anni e versi meno contributi. Secondo: nel sistema contributivo - i pensionati di "quota 100" sono nel contributivo dal 1996 - maggiore è la speranza di vita che hai davanti a te e minore è l'assegno, perché i contributi si distribuiscono su più anni di godimento della pensione. Terzo: anticipando l'uscita,

Anche il divieto di cumulo contribuirà a rendere l'opzione meno vantaggiosa

I numeri

Fonte: Progetica

Simulazione quota 100 per i pensionati del 2019

UOMINI DIPENDENTI - PER CHI HA INIZIATO NEL 1981 - ipotesi di continuità lavorativa

anno nascita	Età inizio contribuzione	(Anni e mesi) anticipo età pensione	Stima pensione netta (x 13 mesi) nel 2019 in euro	stima riduzione pensione (x 13 mesi) in euro	Riduzione in percentuale
1953	28	-1 e 2	1.521	-82	-5%
1954	27	-2 e 4	1.498	-156	-9%
1955	26	-3 e 4	1.476	-218	-13%
1956	25	-4 e 6	1.455	-282	-16%
1957	24	-5 e 4	1.442	-336	-19%

UOMINI DIPENDENTI - PER CHI HA INIZIATO NEL 1979 - ipotesi di continuità lavorativa

anno nascita	Età inizio contribuzione	(Anni e mesi) anticipo età pensione	Stima pensione netta (x 13 mesi) nel 2019 in euro	stima riduzione pensione (x 13 mesi) in euro	Riduzione in percentuale
1953	26	-1 e 5	1.585	-96	-6%
1954	25	-2 e 7	1.562	-162	-9%
1955	24	-3 e 7	1.541	-223	-13%
1956	23	-3 e 8	1.521	-222	-13%
1957	22	-3 e 3	1.523	-196	-11%

UOMINI DIPENDENTI - PER CHI HA INIZIATO NEL 1977 - ipotesi di continuità lavorativa

anno nascita	Età inizio contribuzione	(Anni e mesi) anticipo età pensione	Stima pensione netta (x 13 mesi) nel 2019 in euro	stima riduzione pensione (x 13 mesi) in euro	Riduzione in percentuale
1953	24	-1 e 5	1.800	-62	-3%
1954	23	-1 e 6	1.793	-64	-3%
1955	22	-1 e 6	1.787	-62	-3%
1956	21	-1 e 6	1.782	-59	-3%
1957	20	-1 e 1	1.790	-44	-2%

Ipotesi. Data di nascita e di inizio contribuzione: 1° giugno. Continuità dell'attività lavorativa fino all'età della pensione. Crescita retribuzione annua durante la carriera: 1,5%. Crescita retribuzione futura: 0%. Crescita Pil: 1,5%. Crescita speranza di vita: ISTAT previsionale mediano. Reddito attuale: 2.000€ netti (x 13 mesi). Tutti i valori sono al netto della fiscalità

rinunci alla rivalutazione dei contributi al Pil, che stimiamo all'1,5% come fa l'Inps per la busta arancione, ma come prevede anche il governo per il prossimo anno». E visto che la vita si allunga - a 62 anni ti restano ancora 23 anni in media, dice l'Istat - i contributi versati in una vita di lavoro si spalmano su un striscia più lunga, abbassando gli importi.

Il divieto di cumulo

Un triplice effetto confermato anche dal presidente Inps Boeri, ieri in audizione alla Camera. Un dipendente statale con 40 mila euro di retribuzione lorda annua che sceglie "quota 100" e va in pensione a 62 anziché 67 anni «prenderà una pensione più bassa di circa 500 euro al mese», perché ha rinunciato a versare 60 mila euro di contributi nei 5 anni di anticipo. Boeri avverte poi anche dell'effetto deterrenza che il divieto di cumulo può avere su "quota 100". Se si impedisce al pensionato di lavorare o si mette un limite a quanto può guadagnare (ad esempio 5 mila euro all'anno) molti saranno disincentivati a uscire in anticipo. «E poi l'Inps non ha i mezzi per ispezionare e sanzionare i casi di cumulo», dice Boeri. Insomma, chi controlla?

I trattamenti d'oro

Il disegno di legge 1071 che contiene il presunto ricalcolo contributivo delle pensioni sopra i 90 mila euro lordi annui (circa 4.500 euro netti al mese) è ormai sul binario morto per il rischio incostituzionalità. Ieri in commissione Lavoro i deputati di opposizione (Cantone, Serracchiani, Gribaudo per il Pd, Rizzetto per Fratelli d'Italia) hanno chiesto al governo chiarezza sul destino del provvedimento. M5S e Lega sembrano orientati a un contributo di solidarietà temporaneo o all'esclusione dall'adeguamento all'inflazione per questi assegni, così da ricavare 1 miliardo in 3 anni. Se si volesse proseguire con il meccanismo del ddl, per ottenere questo miliardo «bisognerebbe scendere a 78 mila euro», calcola Boeri. Ovvero allargare la platea destinataria del taglio (molto piccola: 29 mila persone) e colpire le pensioni da 3.800 euro netti al mese in su. Prospettiva che nessuno, nella maggioranza, vuole. L'ipotesi infine di un condono contributivo - la possibilità per le imprese di sanare i contributi non versati ai propri dipendenti con una percentuale di favore - viene giudicata da Boeri «devastante per i conti Inps». Visto «che da quando se ne parla abbiamo già registrato l'incasso di meno contributi di quanto ci aspettavamo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Inps: "Il condono contributivo avrà effetti devastanti, i versamenti sono già diminuiti"

18 ottobre 2018 • NUMERO 1586

WALTER SITI: SO SCRIVERE SOLTANTO DI MASCHI

di Francesco Merlo

il venerdì
di Repubblica

L'ISOLA DELLE DONNE

Da quest'anno stipendi uguali per legge a quelli degli uomini. Ma anche asili separati, strip bar banditi e pubblicità neanche sognate. Siamo andati a vedere come si vive in...
Il Paese che non ha aspettato il #MeToo per diventare il più femminista del mondo

di Daniela Castellani Perrelli con un'intervista di Paola Zanuttini

• NELL'ARENA DI MADRID DOVE SI SVOLGE L'ULTRADESTRA
di Marco Civati

• DIARIO DA GENOVA: VERTICE SENZA IL PONTE
di Alessandro Di Biase

• PER LUIGI CELLI LE NORME RAI SONO RIDICOLE DA ROMANZO
di Luigi Ego

• MUTI CI PARLA DEL SUO SOGGIETTIVO NAPOLETANO
di Leonardo Di Lorenzo

DOMANI con la Repubblica